

Contro Roma, contro la Lega

Indipendentisti e divisi: questa la natura dei Venetisti, sempre radicati nel territorio regionale. Le frange più estremiste, seguaci della Serenissima, si disperdono in una miriade di vessilli. In comune l'avversità verso lo stato Italiano e il federalismo di Bossi. Parlano in "lingua", chiedono uno stato Veneto, un'altra riforma della scuola. E il Carroccio? Li boccia in virtù di un'apertura europea

«**L**a boje! La boje e de boto la va fora» gridavano i contadini polesani nel 1884, freschi di annessione all'Italia, due anni dopo una piena dell'Adige che mise in ginocchio l'industria agricola, già provata dalle tasse dello stato unitario. A quel disappunto fa eco il bollire di vecchi e nuovi indipendentisti, insofferenti tanto alla burocrazia romana quanto alla propaganda leghista. Pressoché ignorati dai media nazionali, fatto salvo un timido cammeo durante una puntata di Annozero, mai come oggi gli eredi di Dandolo, Venier e Mocenigo appaiono nell'attualità politica raccolti in un solo grido: Veneto Stato. Si chiama così uno dei nuovi partiti indipendentisti, che, all'affacciarsi dei festeggiamenti per i 150 anni di un'unità, rispolvera vessillo e ambizioni marciante, rivendicando la sovranità del popolo veneto messa in discussione tanto dal tricolore, quanto da quel sole delle Alpi che irradia i cieli di Milano e Torino, ma, dicono, «se ne frega di Venezia».

Indipendenti come il Montenegro

«Veneto Stato si pone un obiettivo manifesto: raggiungere la totale indipendenza del Veneto attraverso un referendum monitorato della Comunità Europea. Per indire la consultazione avremo bisogno di eleggere qualche

esponente nei consigli comunali, provinciali e regionale, che poi presenteranno a Strasburgo la richiesta di referendum» chiariscono su internet e nei loro volantini. «L'obiettivo è la totale indipendenza del Veneto da raggiungersi per via democratica, come hanno fatto Montenegro e Groenlandia» tagliano durante convegni e manifestazioni.

Banco di prova delle ambizioni indipendentiste saranno le elezioni provinciali trevigiane, previste per la prossima primavera; non a caso è a Treviso che la truppa di Veneto Stato sta organizzando banchetti e presidi, dopo la manifestazione di metà novembre a Vicenza e la presentazione del programma elettorale di dicembre. Oltre ai Veneti indipendista, che candidarono il sindaco di San Bonifacio Silvano Polo alle scorse regionali (0,51% dei consensi), a Gianluca Panto, Gianluca Busato e seguito, del Partito Nasional Veneto (0,36% nel 2010), a qualche frangia del fu Progetto Nordest, nuovi nomi e facce giovani compongono il minor consiglio della creatura politica.

I nuovi veneti

Doge - leggi segretario - è Lodovico Pizzati, docente di Economia all'Università Ca' Foscari di Venezia e consulente della Banca mondiale a Washington. Con lui avvocati, imprenditori, commercianti e giovani agita-

tori come il ventunenne veronese Giacomo Mirto, braccio, mente e voce dell'associazione Xoventù Independentista. «Xoventù no xe colegà a Veneto Stato» specifica, in lingua veneta (guai a chiamarlo dialetto). «È un movimento trasversale ai partiti - ribatte - e con le prossime iniziative continueremo con una operazione tesa al risveglio delle coscienze, portando gli strumenti legali a sostegno dell'indipendenza. Noi vorremmo cambiare il sistema scolastico, irrimediabile a Roma». In poche e italiane parole, la scuola che sognano i giovani venetisti deve garantire l'accesso alle professioni, avvalersi di professori veneti e dare più spazio a storia e cultura regionali.

L'unità che non c'è

Il tentativo di mettere insieme tutte le forze venetiste non pare tuttavia compiuto. Fuori da Veneto Stato restano Ettore Beggato, storico del movimento marciante, il consigliere regionale Mariangelo Foggato in quota Unione Nordest (che nel 2010 è riuscito a farsi eleggere con sole 846 preferenze nella circoscrizione di Treviso) e Liga Veneto Autonomo (0,20%).

Lontani dalle posizioni vagamente liberali di Veneto Stato, ma vicini in quanto a sentimenti anti-italiani e anti-leghisti ci sono poi i ragazzi di Unità Popolare Veneta. Capeg-



IN PIAZZA. A Cittadella la manifestazione di Veneto stato

giati dall'operaio-scrittore Riccardo Lovato, sognano un Veneto autonomo e socialista. «Una nazione è un complesso di persone che, avendo in comune caratteristiche quali la storia, la lingua e la cultura, si identifica in una comune identità. È questa coscienza, diffusa a livello di massa, che rende una comunità etnica, culturale, politica, anche una nazione» tuonano i venetisti. In attesa di verificare il reale sentimento del popolo, c'è comunque chi, senza schierarsi politicamente, si dà da fare con altri mezzi per avvicinare al leone di San Marco i cuori di tutti i veneti. Fautore di questa politica del lungo periodo è Davide Guitto dell'associazione Veneto Nostro - Raixe Venete, che, da sette anni, porta in piazza a Cittadella decine di migliaia di persone. Non solo ferventi marciatori, ma famiglie, anziani e giovani che non disdegnano di passeggiare fra stand che espongono la bandiera della Serenissima e ne rievocano la storia, e gazebo che offrono clinto, soppressa e altre specialità non meno capaci di definire un'appartenenza a una storia e a un popolo.

La discesa in campo di Guadagnini

Nonostante le defezioni, gli attivisti di Veneto Stato sperano di cavalcare il diffuso sentimento di insofferenza che alligna in regione, complici le crisi economica e politica, e la

lontananza siderale delle istituzioni italiane nei momenti successivi all'emergenza dei mesi scorsi. Ad accrescere l'entusiasmo, poi, si aggiunge la recente adesione di Antonio Guadagnini, ex vice-sindaco autonomista del comune di Crespano. Guadagnini, già Udc, condottiero della battaglia - persa, *ça va sans dire* - per il 20% dell'Irpef, è sceso in campo dopo essersi visto ritirare la delega dal sindaco del Pdl per l'appoggio offerto alla lista di Bortolussi nella primavera scorsa. «Solo a una squadra di calcio - dice - si giura fedeltà eterna. L'adesione a un partito dipende dalle posizioni che di volta in volta lo stesso assume. Quando ho capito che l'Udc non faceva gli interessi del nostro territorio, ho scelto Veneto Stato. La stessa Lega, alla quale avevo sempre guardato con attenzione, ha dimostrato di non avere né la volontà né la capacità di cambiare le cose. Il federalismo in cantiere, infatti, non sposterà una lira da Roma al Veneto. Non c'è altra strada: per riorganizzare il sistema amministrativo in modo equo ed efficiente occorre essere indipendenti».

Se gli elettori vorranno, sarà proprio Guadagnini, candidato alla guida della Provincia di Treviso, da sempre in mano alla Lega, prima con Zaia, ora con Muraro, a condurre una nuova battaglia. Deciso sugli obiettivi, l'ex

vice-sindaco, ha buone speranze circa l'esito della consultazione: «Ci danno fra il 3 e il 4%, ma io credo che potremo arrivare al 10».

La risposta della Lega

Rifiuta di fare previsioni sui risultati della prossima consultazione Marzio Favero, attuale assessore della Giunta Muraro ai Beni Culturali, Patrimonio e Partecipazioni Societarie.

A chi accusa il suo partito di essersi ammansito, scivolando da posizioni indipendentiste ad altre più cautamente federaliste, Favero, da 18 anni nella Lega, risponde: «Il Veneto è figlio della Serenissima, ma il suo futuro non può essere quello di uno stato-nazione. Bisogna pensare a nuove strutture organizzative. Non a quelle di uno stato, ma di una comunità di zona, fiera della sua identità, certo, ma capace di collaborare con tutti, specie in ambito europeo». La più grande eredità che avrebbe lasciato la Repubblica di San Marco, secondo Favero, non sarebbe infatti quella "immaginifica" che rivendicano gli indipendentisti: «Dal 1600 in poi nel nostro territorio abbiamo inventato una cultura d'impresa che ci ha sempre reso grandi. Il miglior modo per omaggiare la Serenissima è svilupparla sempre di più, mica far finta di essere ancora sotto i dogi».